La coerenza tra enunciazioni e concreti comportamenti

Cara *Unità*, chi ha detto che bisogna scriverti solo per critiche e proteste? Bravissimi per l'attenzione e l'iniziativa sul valore della solidarietà umana e sulla qualità che deve avere il turismo.

Forse la questione mi coinvolge molto anche emotivamente, perché mi ricorda i problemi che ho avuto quasi 20 anni fa (mamma mia, come passa il tempo!) come sindaco di Zola Predosa per sostenere l'inserimento in una scuola materna comunale di un bambino handicappato.

Comunque quella di Bellaria è una vicenda che ci costringe in modo salutare ad uno sforzo di coerenza fra enunciazione di principi, di valori, e i concreti comportamenti quotidiani. Penso che farà fare a tutti un salto di consapevolezza sul rapporto che ci deve essere fra sviluppo e qualità della vita, ben più grande di quello indotto da convegni, conferenze, articoli, spesso limitati a pochi «addetti ai lavori». Non credi?

Sarei onorata di apparire fra i sottoscrittori dell'appello «Non spegnete quelle luci» che avete lanciato.

Marta Murotti, Presidente della Commissione di controllo del Comitato regionale Pci Emilia-Romagna

Dopo il «crollo» mai tanti corteggiamenti dei vincitori

Cara *Unità*, dopo il «crollo» (per usare il termine di *Repubblica* e di altri organi «indipendenti») del 14 giugno, assistiamo ad uno strano spettacolo: ma come adesso il Pci è stato corteggiato dai vincitori, cioè il Psi e la Dc: ammiccamenti, allusioni, segnali in codice (ma non tanto). Consiglierei però (per quello che può valere un mio consiglio) i dirigenti del Pci ad essere molto guardinghi a concedere giri di valzer a simili partners. «Timeo Danaos et dona ferentes» osservava Virgilio 2000 anni fa: e le parole dei grandi sono sempre attuali!

prof. Decio Buzzetti, Conselice (Ravenna)

Chiesa è in ferie Al rientro a Mosca scriverà su una fabbrica

Caro direttore, il 18 maggio u.s. sei stato ricevuto al Cremlino dal compagno Gorbaciov e con te c'erano Renzo Foa e Giulietto Chiesa, corrispondente da Mosca. Durante la conversazione Chiesa ha rivolto alcune domande. Gorbaciov ha risposto riaffermando, per quanto attiene al socialismo, il pieno principio: da ciascuno secondo le sue capacità, a ciascuno secondo il suo lavoro. Più avanti Gorbaciov ha invitato Chiesa a dedicare una sua corrispondenza ad una fabbrica e anticipava che nell'Unione Sovietica fabbrica non vuol dire soltanto la sua produzione, ma anche la sfera di servizi per il suo personale. Siamo in agosto. Chiesa ha scritto parecchio, ma della fabbrica niente. Da maggio le corrispondenze da Mosca mettono in evidenza solo gli aspetti negativi dall'inizio della ristrutturazione. Perché non solleciti Chiesa affinché faccia un servizio sulla fabbrica?

Osvaldo Muzzana, Milano

Che fa il Pci per la Rai-Tv? C'è da rimpiangere Emmanuele Rocco

Egregio direttore, devo dirle che, dopo il risultato del 14 giugno, a proposito della questione Rai, mi aspettavo qualcosa di diverso da quanto scritto da E. Menduni sull'edizione del 21/7/87. Specie laddove, dopo aver fatto la panoramica della dimensione ormai finanziaria e internazionale del settore radiotelevisivo, ci si riduce a lamentare la condizione di «impaccio e di minorità» che «impedisce alla Rai di essere pienamente azienda pubblica sul mercato, la lascia continuamente in attesa di decisioni politiche» ecc. ecc. E tutto ciò in nome di «quelle forze presenti dentro la Rai e potenzialmente maggioritarie, che vogliono accentuare la riorganizzazione...».

Sarà anche così, ma – lasciatemelo dire – l'impressione (consolidata) della gente come me, è che una delle cause non ultime della sconfitta elettorale del Pci sia da far risalire anche all'attuale sistema radiotelevisivo e, in particolar modo, alla asfissiante lottizzazione filo-Dc e filo-Psi dei telegiornali e dei radio-giornali pubblici.

Dobbiamo preoccuparci della mancanza di «decisioni politiche»? E allora chi sono tutti quegli «opinionisti» (soprattutto filo-craxiani) che ci vengono scaraventati addosso ad ogni ora e occasione? E com'è che non si riesce mai a sentire una voce critica nel corso dei telegiornali (come viene da rimpiangere il povero Emmanuele Rocco!)?

Per piacere, non confondiamo ciò con qualche spazio-contentino elemosinato qua e là! Dobbiamo confidare nelle forze «potenzialmente maggioritarie» che dentro la Rai si battono per noi? Ma dove e quando mai? Ogni volta che ascolta il telegiornale, un italiano su quattro (fino a ieri su tre) si sente preso a pesci in faccia. E quel che è peggio non vede il Pci muoversi contro questa situazione nè organizzare alcuna forma di protesta. E nonostante che tra il popolo di sinistra serpeggi da molto tempo la malrepressa tentazione di boicottare il canone, recentemente ancora aumentato.

Si tenga poi conto che in ampie zone del Paese il 3° canale non è ricevuto nè la Rai ha intenzione di diffonderlo.

In questa situazione di attendismo senza fine, preferisce forse il Pci accattivarsi la simpatia delle «forze potenzialmente maggioritarie» dentro la Rai (che poi mi piacerebbe verificare) per perdere la credibilità dei milioni di telespettatori che lo votano? Se questa dovesse essere la situazione, come si potrà evitare che le persone che non sopportano più l'attuale situazione di scoperta faziosità dei radio-tele-giornali organizzino in proprio forme di protesta, anche con il boicottaggio del canone?

dr. Pier Luigi Milani, Malegno (Brescia)

Difendiamo i non assenteisti: ma le Poste non funzionano

Cara *Unità*, ho letto attentamente la lettera del 30 luglio intitolata: «I postelegrafonici attaccano certa stampa e chiedono un confronto. Si vuole che tutto vada male per poter arrivare a privatizzare il servizio postale?» del compagno *Tommaso Gualtieri*, della sezione sindacale Filpt Cgil di Roma Poste ferrovia.

Pur condividendo in pieno le considerazioni che il sindacalista di base fa sul rendimento, sull'attaccamento al lavoro e sulla produttività dei lavoratori Pt, non approvo l'inizio della lettera, quando accusa la stampa di evidenziare *solo nel periodo estivo i mali* e le disfunzioni delle Poste. Non è certo da ora che si vedono questi ritardi e questa disorganizzazione. La crisi delle Poste esiste sì o no? Sì, esiste, e allora occorre discutere di chi è la responsabilità: se dei lavoratori perchè sarebbero nella maggior parte assenteisti oppure (come è vero!) dell'*amministrazione che non sa* organizzare il servizio in modo più razionale, distribuendo meglio il personale.

Essendo note le posizioni della Filpt Cgil e del Pci il quale, *ultimamente col compagno Lucio Libertini*, ha accusato esplicitamente l'amministrazione Pt di disorganizzazione cronica, occorre dire che i lavoratori, salvo eccezioni, fanno tutto il loro dovere, ma sono mal distribuiti e i servizi non sono razionali. Pur con le tecnologie più avanzate, convivono nelle Poste sistemi tecnici efficienti e sistemi *anacronistici e obsoleti* degni del peggiore Ottocento.

Quindi, secondo il mio parere, difendiamo i lavoratori non assenteisti dagli attacchi ingiustificati (gli assenteisti sappiamo tutti dove sono) ma denunciamo il comportamento della dirigenza di non disporre una organizzazione razionale di tutti i servizi.

SERGIO VARO, Riccione (Forlì)

Non si tratta di tornare indietro ma di fare le cose meglio

Cara *Unità*, accettare le catastrofi ecologiche all'insegna del fatalismo, oggi, appare necessariamente ingenuo; ma un altro atteggiamento rinunciatario ed altrettanto fatalistico è quello che considera tali disastri come incidenti di percorso, come il prezzo che la società deve pagare per il suo benessere, per benessere, cioè, sempre più esteso.

A me pare che questo ragionamento nasconda non già l'opportunismo di chi specula fortune private senza preoccuparsi di non inciampare nella demagogia, ma un pessimismo fondamentale, di chi vive all'ombra del «peccato». Beati i poveri! E chi povero non lo è più, è sicuramente un peccatore e come tale è giusto che debba pagare. Ma si badi bene, non nell'aldilà, ma qui sulla terra, perché ormai la giustizia sociale vale quanto quella divina ed il senso di uguaglianza ci impone godimento e catastrofi per tutti.

Ma, a parte il fatto che l'inquinamento (per dirne uno) pur essendo un problema generale non è vero che colpisca tutti nella stessa misura, perché non smetterla con questa logica un po' troppo cattolica e non pensare che si può stare bene senza per questo sentirsi un po' peccatori? Cosa ci vuole per capire che se ci sono problemi di sicurezza a costruire sulla riva destra di un fiume c'è sempre una riva sinistra? Non si tratta di tornare indietro, si tratta semplicemente di fare le cose meglio.

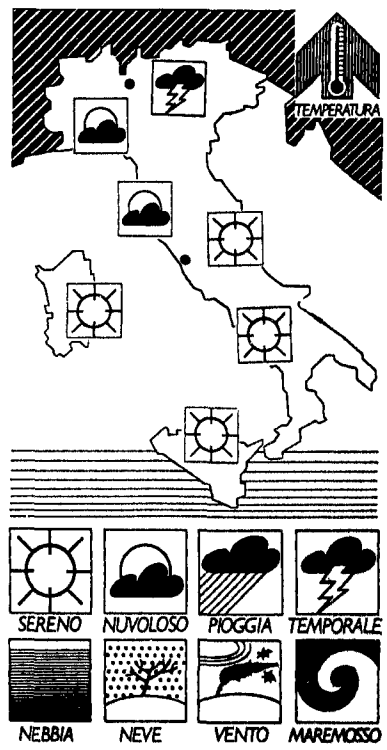
Massimo Santini, Firenze

Una ragazza ungherese vuole migliorare il suo italiano

Cara redazione, sono una ragazza ungherese di 22 anni. Mi chiamo Matesz Hajnalka. Studio l'italiano e vorrei corrispondere coi giovani italiani per migliorare la mia conoscenza della vostra lingua.

Matesz Hajnalka, 7400 Kaposva'r 48-as Sfjüsàg U. 45 (Ungheria)

CHE TEMPO FA



IL TEMPO IN ITALIA: il tempo sulla nostra penisola è caratterizzato da una distribuzione di pressioni livellate con valori superiori alla media. Una moderata area di instabilità che si estende dalla Francia all'Europa centrale interessa marginalmente il nostro sistema alpino, le regioni nordoccidentali e quelle dell'alto e medio Tirreno.

TEMPO PREVISTO: lungo la fascia alpina e le località prealpine addensamenti nuvolosi a tratti associati a episodi temporaleschi e tratti alternati a schiarite. Sulle regioni nordoccidentali e su quelle dell'alto e medioTirreno tempo variabile con alternanza di annuvolamenti e schiarite. Prevalenza di tempo buono con cielo sereno o poco nuvoloso sulle rimanenti regioni italiane.

VENTI: deboli a regime di brezza.

MARI: *generalmente poco mossi tutti i mari italiani.*

DOMANI: condizioni di variabilità al nord specie sulla fascia alpina, tempo buono al centro, al sud e sulle isole. In aumento la temperatura specie per quanto riguarda i valori minimi della notte.

GIOVEDÌ: attività nuvolosa irregolarmente distribuita in estensione dalle regioni dell'Italia settentrionale verso quelle dell'Italia centrale. Prevalenza di tempo buono sulle regioni meridionali e sulle isole maggiori.

VENERDÌ: variabilità al centro e sulle regioni meridinali, tempo buono al nord; tendenza a prevalenza di cielo sereno su tutte le regioni italiane.

TEMPERATURE IN ITALIA:

Bolzano	15	32	L'Aquila	14	31
Verona	19	30	Roma Urbe	19	34
Trieste	20	26	Roma Fiumicino	21	32
Venezia	18	28	Campobasso	17	29
Milano	20	30	Bari	22	27
Torino	22	29	Napoli	21	35
Cuneo	20	24	Potenza	15	26
Genova	25	31	S. Maria Leuca	22	28
Bologna	20	34	Reggio Calabria	24	31
Firenze	19	37	Messina	26	32
Pisa	21	34	Palermo	26	31
Ancona	17	32	Catania	21	31
Perugia	18	32	Alghero	21	31
Pescara	18	31	Cagliari	24	30

TEMPERATURE ALL'ESTERO:

Amsterdam	13	28	Londra	20	24
Atene	20	30	Madrid	22	34
Berlino	np	np	Mosca	13	22
Bruxelles	13	28	New York	21	32
Copenaghen	14	18	Parigi	22	30
Ginevra	13	28	Stoccolma	16	18
Helsinki	7	14	Varsavia	12	18
Lisbona	18	28	Vienna	15	22

Ci scrivono dal carcere: «Altri detenuti vanno allo stadio o al congresso del Partito radicale. Per noi solo discriminazioni, anche se cerchiamo di diventare migliori»

«Pentiti», non cercano alibi

Gentile direttore, è stato ucciso a Torino Santo Milano, colpevole di essere fratello di un pentito. Per l'ennesima volta, non riuscendo a ottenere la «ritrattazione» in aula del pentito, la delinquenza organizzata mette in atto una vendetta trasversale. Nell'esprimere solidarietà ai familiari della vittima di questo orribile crimine, desideriamo sottoporre a lei per sommi capi alcune nostre realtà. Avrà modo, se ci verrà a trovare, di constatare come la diversità del carcere di Paliano consista non in privilegi, che non ci sono, bensì nel fatto che la gran parte dei cosiddetti «pentiti», che si trovano qui ristretti, si sforzano di essere persone *diverse rispetto alle persone che erano*, quando erano membri di organizzazioni eversive o malavitose. Ne consegue una diversità rispetto a prima, di qualità di rapporti umani, fra di noi, con i nostri familiari, per un diverso modo di rapportarci al carcere e alle istituzioni. Questo non è molto conosciuto all'esterno.

La nostra immagine è totalmente stravolta presso l'opinione pubblica. Noi veniamo considerati vecchi arnesi dell'emergenza, quando non delatori prezzolati, e veniamo usati per un attacco indiscriminato alla Magistratura la cui colpa maggiore, per alcuni, è darci retta. Alcuni casi giudiziari, e alcuni comportamenti poco limpidi di «presunti» pentiti, che si sono verificati nel passato, vengono montati per demonizzarci. Vorremmo qui far presente, senza inutili polemiche, quella che è la realtà.

Negli anni cosiddetti di piombo, è esistita una legislazione premiale, di cui hanno usufruito, per un breve lasso di tempo, alcuni ex-terroristi. Legislazione che, come tutti sappiamo, è decaduta. Attualmente non esiste alcuna legge premiale per chi si dissocia da organizzazioni malavitose o terroristiche, e decide di collaborare con la Giustizia. Indubbiamente, in passato qualcuno di noi ha sperato di poter usufruire di una legge che gli permettesse *di abbreviare la sua carcerazione*, ma attualmente solo un mentecatto mentale potrebbe credere in tale miraggio. E la quasi totalità dei detenuti attualmente ristretti a Paliano hanno cominciato e continuato sulla strada intrapresa di rifiuto attivo del proprio passato, consapevoli di ciò. Consapevoli che il premio che li aspetta, senza alcuna retorica, è la possibilità di un colpo di pistola alla nuca, l'assassinio di un familiare, e la certezza di discriminazione e di linciaggio.

Una discriminazione e un linciaggio doppi: alle difficoltà di reinserimento che ci sono per un ex-criminale si aggiungono quelle di essere bollato come spia abietta e possibile bersaglio di rappresaglie. Mentre si cerca, ovunque in Italia, in modo talvolta demagogico di umanizzare la pena, per noi non esistono iniziative di alcun tipo: si ha una gran paura di farci apparire come dei privilegiati. Mentre apprendiamo dalla stampa che decine e decine di detenuti, vengono lasciati liberi di recarsi al concerto dei Duran Duran, allo stadio Flaminio, o al congresso del Partito radicale all'hotel Ergife, noi tocchiamo con mano una dura realtà di emarginazione. Motivi di sicurezza, motivi di allarme sociale, motivi di opportunità, ci impediscono addirittura di usufruire di lavoro esterno, semilibertà; e di tutte quelle possibilità di *liberazione anticipata di cui normalmente* usufruiscono detenuti che pure non hanno in alcun modo, neanche formalmente, rotto il vincolo associativo che li lega all'ambiente della criminalità comune o politica.

Noi vorremmo che queste cose, dimostrabili e controllabili, fossero conosciute, e la nostra sorte non sia accomunata, nella mente della gente, ogni volta a quella di un Sandalo o di un Fioroni, spediti all'estero e che sono casi particolari, e tali restano.

Noi non vogliamo leggi speciali, vogliamo che siano considerati i nostri sforzi, i nostri sacrifici, e i nostri tentativi di diventare persone, che hanno sbagliato ma che tentano di riparare ai loro sbagli nei confronti della società. Una egemone pseudocultura modernista tenta di far apparire la società sola colpevole dei comportamenti asociali dei suoi membri: noi non vogliamo ricorrere ad alibi, crediamo invece che, al di là delle cause dei nostri comportamenti passati, abbia importanza la nostra capacità attuale e futura di diventare diversi e migliori. Forse l'emergenza è finita, forse gli uomini e le donne che giornalmente muoiono, nei paesi e nelle città, di mafia e di camorra, le stragi terroristiche che tuttora sono impunite, non giustificano il prolungamento di essa, ma quello che *è certo è che non l'abbiamo inventata* noi l'emergenza e il termine non ci piace e non ci sentiamo suoi figli.

Solo, vorremmo sapere da certe forze politiche, e da certi garantisti, se avremmo fatto meglio a restare quelli che eravamo, a restare nell'omertà. Noi invece ci siamo, e vorremmo che persone oneste – come crediamo lei sia – ci conoscano, e ci facciano conoscere per quello che siamo, anche *con i nostri limiti ed errori. Ma tra gli* errori commessi, non vogliamo annoverarci la scelta di cambiamento che abbiamo fatto. Saremmo felici se ci venisse a trovare.

Angelo Izzo e altre 12 firme, Carcere di Paliano (Frosinone)

CEMAK

Il problema dei beni culturali è l'uso improprio o il degrado e l'abbandono?

RENATO NICOLINI

Di Federico Zeri si era parlato come di uno dei possibili «tecnici» socialisti ministri del governo Goria. Poi i Beni culturali sono finiti nelle mani di Vizzini, socialdemocratico, che ha strappato dopo una aspra lotta la poltrona che fu di Gullotti ai democristiani. Di un «tecnico», naturalmente, non si è più parlato. Può essere dunque stato uno scatto di malumore, a guidare la penna di Federico Zeri, nella stesura di un articolo «Alt ai barbari nelle ville romane», comparso sulla «Stampa» di Torino lo stesso giorno in cui veniva resa pubblica la lista dei nuovi ministri.

Il pretesto di quell'articolo è l'ordinanza con la quale la Curia Arcivescovile di Bologna ha vietato i concerti nelle chiese salvo le «musiche religiose». Zeri, nonostante debba – da persona colta qual è – osservare che c'è «più sacralità... in certi passaggi... di Rachmaninoff... che non in certe partiture che nei titoli si rifanno ai sacri testi», nella sostanza approva. Da Bologna così arriva a Roma, capitale dell'«uso improprio» delle ville storiche e dei luoghi di carattere religioso, artistico e monumentale. Non soddisfatto di avere sottratto Rachmaninoff al dominio della cultura di massa (qualcuno ricorderà l'uso che di Rachmaninoff intendeva fare Tom Ewell verso Marilyn Monroe nel film «Quando la moglie è in vacanza» di Billy Wilder), Zeri sciupa l'occasione di un bilancio critico della crescita della domanda di consumi culturali, che le «giunte rosse» avevano prodotto nel decennio '75-'85, *compresi limiti*, contraddizioni ed errori, per dare proprio lui un esempio di pensiero barbaro. Questo termine mi pare adeguato per definire non tanto l'emotività degli argomenti di Zeri, che affidano unicamente all'«evidenza» le proprie ragioni, quanto il suo introdurre surrettiziamente e velenosamente piccole polemiche personali ed antichi rancori all'interno di problemi generali, che richiederebbero, al contrario dei barbari, capacità analitica e distacco critico.

In fondo lo stesso salto da Bologna a Roma, dove si «chiuderebbe la stalla dopo che i buoi sono scappati», ne è un esempio; ma, se è legittimo discutere lo stato di giardini descritti come «offesi da scarichi di rifiuti, statue decapitate, sarcofagi infranti e rubati, fontane secche ed angoli maleodoranti», perché tirare in ballo le responsabilità di *Italia Nostra* nell'apertura al pubblico di Villa Pamphili? La questione, come è noto, risale a ben prima delle giunte rosse, ed ha unicamente lo scopo di confondere – in un'accusa sommaria di «demagogia populista, rozza e ignorante» – le posizioni e le responsabilità di *Italia Nostra*, critica con argomenti più fondati di quelli di Zeri di certi «usi impropri», con quelle dell'assessore socialista *che volle il circo nel* Parco dei Daini. Dai giardini Zeri passa a criticare «mostre e mostriciattole... allestite nei locali di musei illustri»: l'argomento meriterebbe forse giudizi meno sommari, di quelli con cui Zeri accomuna, nell'inferno del «deplorevole», del «ridicolo» e persino dell'«ignobile», Palazzo Venezia, Castel Sant'Angelo e lo stesso Campidoglio. Una mostra come *Warhol versus De Chirico*, allestita nella sala degli Orazi e Curiazi (e non nella Pinacoteca, come Zeri induce i suoi lettori a credere), era sorretta da un ragionamento critico sulla riproducibilità e falsificabilità dell'opera d'arte *che richiedeva come sfondo* proprio il gelido manierismo del Cavalier d'Arpino: si può non essere d'accordo, ma mettere in burletta non è segno di forza dei propri argomenti. E perché, infine, inventarsi degli inesistenti «ragazzi che giocano al calcio nel portico del Pantheon lanciando il pallone contro le venerande porte di bronzo di quell'edificio sacro»? Ed avvicinare a questa fantasia letteraria la deplorazione di «manifestazioni come quelle che hanno esposto i manufatti delle tribù dell'Amazzonia nella Curia, sede del Senato dell'Antica Roma»?

Il fatto è che Zeri vuole colpire avversari da cui è diviso per ben altre, taciute, ragioni. In questo ultimo caso il sopraintendente Adriano La Regina, del quale avversa il «progetto Fori», in particolare gli scavi di saggio in via dei Fori Imperiali. Pur di colpirlo non esita ad indossare abiti vagamente razzisti, e a far passare per folclore di bassa lega una mostra sull'«arte plumaria» del Brasile che affrontava, tra le altre cose, il rapporto che la cultura dei gesuiti aveva avuto con questa. Sono stati i gesuiti, infatti, a raccogliere, conservare, studiare e catalogare per primi l'arte «plumaria» degli indios brasiliani; E Zeri è troppo buon retore, ed ha troppa attenzione ai particolari, per poter nascondere i propri debiti con il padre Bartoli e con Atanasio Kirchner.

Due risposte alla sostanza degli argomenti di Zeri. «L'andazzo folle e delittuoso che ha imperversato negli ultimi anni», per usare le sue stesse parole, non è stato tanto quello dell'«uso improprio», quanto la prosecuzione della devastazione per degrado, incuria, abbandono. Discutiamo pure di come il Comune di Roma ha aperto Villa Pamphili o Villa Torlonia: ma non omettiamo di dire in che stato le due ville sono state trovate al momento dell'esproprio. Se Zeri pensa davvero, come lascia intendere, che il privato sa conservare meglio del pubblico, lo dica esplicitamente: ma consideri, oltre le Ville romane, il modo con cui il privato – in collusione con i governi democristiani – ha speculato in quarant'anni sull'insieme delle risorse storiche, artistiche, naturali ed ambientali del nostro paese, spesso dissipandole in modo irreversibile. Per quanto riguarda la questione, in senso stretto, dell'uso improprio: ha pensato, Federico Zeri, che i guai provengono non tanto da un eccesso di domanda «impropria», quanto da uno scarso, insufficiente, sviluppo di domanda «propria»? Di quella – per intenderci – che domanda i beni culturali come risorsa educativa, formativa, di ricerca, come valore da conservare indipendentemente dall'uso? È su questo terreno che la discussione può essere produttiva.

il modo migliore per finanziare l'Unità è quello di acquistarla e leggerla tutti i giorni

LOTTO
DEL 17 AGOSTO 1987

Bari	46	9	7	35	80	X
Cagliari	1	77	55	80	20	1
Firenze	80	11	64	38	77	2
Genova	68	45	77	14	11	2
Milano	70	23	35	8	24	2
Napoli	76	74	61	14	34	2
Palermo	59	75	47	39	74	X
Roma	83	90	41	44	42	2
Torino	49	67	15	28	66	X
Venezia	11	28	85	78	67	1
Napoli II						2
Roma II						2

LE QUOTE:
al punti 12 L. 22.906.000
al punti 11 L. 898.000
al punti 10 L. 86.000